

IL FONDAMENTO GIURIDICO

delle franchigie ed autonomie triestine

ed alcuni documenti inediti di Domenico Rossetti (1816)

Il ritorno della dominazione austriaca a Trieste nel 1813 doveva portare alla definitiva trasformazione dei rapporti di diritto pubblico ed amministrativo fra quanto rimaneva da intendersi come unità politica dell'antico Comune di Trieste, e Governo Imperiale. Tali rapporti, che da un secolo e cioè dalla proclamazione del Porto Franco, si erano venuti trasformando con un progressivo sovrachiamamento dei diritti comunali, erano ancora in piena crisi e sembravano richiedere una nuova sistemazione nel 1809, quando ogni questione venne ad essere troncata dall'occupazione francese. La *(liberazione)* del 1813 poneva nuovamente il problema in primo piano e le speciali condizioni in cui veniva a trovarsi il Governo austriaco dopo la guerra fortunata gli permettevano di risolverlo nel modo più consono ai suoi principi, se non proprio ai suoi interessi. Era sparito ora l'organo rappresentante gl'interessi comunali, pure non mancavano nella città gli elementi che si adoperarono a far pressione sul Governo, per indurlo a concedere uno speciale tipo di amministrazione comunale. Nel formulare tali richieste non vi poteva però essere unità di azione, chè, oltre alle idee confuse dominanti intorno ai diritti del Comune, ¹⁾ si manifestavano ancora gli effetti delle tendenze diametralmente opposte dell'antica classe patrizia di fronte alla classe mercantile e borghese, che avevano prodotto i contrasti perduranti quasi un secolo e mai sopiti e che in fine avevano provocato la recente crisi del 1808. Non solo si trattava di aspirazioni e ideali contrastanti, ma anche di diversità di interessi pratici, reali e del momento, per cui quanto interessava alla classe patrizia di ottenere come favore dal Governo, non importava invece ai commercianti, essendo la prima costituita in gran parte da possidenti, i cui interessi collimavano soltanto in parte con quelli del commercio. Inoltre la classe mercantile cominciava ormai a possedere una visione cosciente della totalità dei propri interessi, ciò che forse le era mancato prima di allora e aveva nel suo seno uomini di certa levatura, da non potersi ancora contrapporre alle capacità culturali degli elementi patrizi, ma che avevano il vantaggio di rappresentare una forza ascendente in confronto ai decadenti avanzi del vecchio Consiglio. Di questo invece, soltanto un gruppo fram-

mentario compì un'azione politica riunendosi come un gruppo privato, sottò il nome di possidenti triestini, la cui opera fu guidata dall'amplessima mente e dalla capacità organizzativa di Domenico Rossetti. Si dovette a lui se i due gruppi, che agivano in sede separata, trovarono in fine una base concorde su cui appoggiare le loro richieste. Questa base poteva esser compendiata in un solo principio: «*Franchigie storiche e privilegi della città di Trieste e dei suoi abitanti*»). A questo principio il Governo austriaco ne contrapponeva un altro e cioè la concezione politico-amministrativa, di cui alcune esperienze risalivano a epoca precedente, ma che ora era stata ereditata in blocco dalla rivoluzione francese e dall'amministrazione napoleonica. Questo concetto escludeva franchigia e privilegio e li relegava fra le anticaglie delle dottrine giuridiche medioevali, e definiva nell'assolutismo accentratore la condizione di eguaglianza di tutti i sudditi e di ogni regione dello Stato di fronte al Sovrano e al potere centrale da esso derivante. Ciò rappresentava però una grande rinnovazione per la Trieste d'allora, la cui storia era costituita da privilegi e franchigie e che credeva che la loro abolizione derivasse soltanto da un sistema di governo proprio al napoleonico. Gli organi del Governo autonomo comunale, mantenutisi per lunghi secoli, rappresentavano una franchigia che la città aveva mantenuto di fronte ai poteri sovrani del Signore Austriaco. Privilegi erano le leggi del Porto Franco, che in materia doganale, penale e religiosa derogavano alle leggi generali dello Stato. Per quanto ambedue le istituzioni si fossero venute nel corso del tempo trasformando in un sistema politico più moderno, pure non era affatto tramontata l'idea che Trieste fosse in ogni senso città sottoposta a un trattamento speciale. Speciale amministrazione, speciali leggi doganali, inoltre esenzioni da carichi, da tributi diretti e indiretti che davano ai suoi cittadini una situazione privilegiata.

Il proclama del generale Lattermann, comandante del corpo di occupazione, del 13 marzo 1814, dichiarava «che i Porti del Littorale rientrano negli anteriori loro privilegi, sicchè Trieste e Fiume «verranno perfettamente, come avanti la loro cessione, trattati da «Porti Franchi»²). La supplica «presentata da molti cittadini al Magistrato onde ottenere autorevolmente una congrua interpretazione «dell'Editto del 13 Marzo 1814, circa la generale ripristinazione dei «diritti del Porto-Franco, mentre questa volevasi intendere limitata «soltanto al sistema doganale», ci testimonia la speranza diffusa fra gli elementi patrizi (il cui abito si può riconoscere sotto l'indicazione generica: «molti cittadini»³) che questo decreto potesse essere interpretato in modo estensivo. Con l'introduzione di altre leggi generali

emesse in conseguenza del principio «di far trattare provvisoriamente sino al ristabilimento della Pace, come conquistate le provincie ecc.»⁴⁾, si rende evidente come il Governo austriaco intenda sfruttare la situazione anormale del periodo precedente alla pace definitiva per introdurre a Trieste le leggi generali dello Stato rimandando a più tardi la sistemazione definitiva dell'organismo comunale. Ma via via che verranno introdotte le nuove leggi⁵⁾ sorgono continue e più serrate proteste da parte dei vari ceti sociali che ne sono colpiti. Proteste però che non partono da un ente che rappresenti degnamente tutti gli interessi collettivi della città e che possa in certo modo difendere, accanto ai singoli interessi privati, anche l'insieme dello spirito cittadino, ma che risuonano soltanto come lagnanze sporadiche dei singoli gruppi interessati via via che si sentono materialmente colpiti.

Contro le leggi sul bollo, contro i dazi di transito protestarono i commercianti, contro quelle sui fabbricati e sulla eredità i possidenti e patrizi. Fu invero un grandinare di suppliche, di proteste, alcune delle quali il Governo austriaco prese in maturo esame. Ma fu soltanto Domenico Rossetti che osò chiedere e propugnare la richiesta di tutte le franchigie storiche di Trieste e fu in questo quasi anima del movimento, in quanto fu il solo che le concepiva non come semplici privilegi, ma come un insieme di norme che venissero a costituire quasi un corpo di leggi speciali. Egli combattè qui per l'ideale più vasto della sua vita, che, come risulta da tutti i suoi scritti, doveva compendiare nel Governo autonomo cittadino l'unica possibilità realizzatrice delle sue aspirazioni etiche⁶⁾.

Lo troviamo personalmente a Lubiana nel marzo 1814 inviato a far atto d'ossequio al Governo austriaco, ma col programma di sostenere «una generale ed accelerata ripristinazione di quel privilegiato «sistema di governo di cui Trieste fino al 1809 godette in ogni aspetto «di pubblica, civica, giustiziale, doganale e commerciale amministrazione»⁷⁾. Sappiamo delle cattive accoglienze avute⁸⁾ e dell'estrema difesa ch'egli fece delle antiche franchigie di Trieste nella sua celebre opera: «Meditazione storica-analitica ecc.», che rappresenta quasi la conclusione di critica storica con un motivo largamente polemico, della questione che in quegli anni aveva interessato tutti gli ambienti triestini. Mente amplissima di studioso, ma fornito di capacità organizzative e di tale energia e costanza in quanto intraprendeva, da valergli un nomignolo ingiurioso da parte dei suoi inerti concittadini, continuò a combattere per la sua causa anche quando sembrava per sempre perduta e nel 1816 ritroviamo la questione ancora in piedi ed il Rossetti, più o meno apertamente, l'ispiratore e l'organizzatore del

movimento, che trovava ostacoli non solo nella difficoltà di adattarsi al programma del governo, ma che soprattutto non era accolto che da una minima parte della classe cittadina più abbiente, in quanto i singoli gruppi avevano a quel tempo interessi ed aspirazioni troppo diverse ed erano ben lontani dal comprendere una concezione compiutamente politica come quella propugnata dal Rossetti⁹).

* * *

Abbiamo avuto occasione di consultare alcuni documenti riguardanti l'ultima fase della questione¹⁰). Sono scritti in gran parte per mano del Rossetti stesso, in data giugno 1816. Ne diamo qui un elenco.

I) Lettera di Domenico Rossetti al Sig. Perez; autografa: Trieste, 30 Giugno 1816.

II) «Ricordo per l'amatissimo Sig. Perez circa gli affari delle Franchigie di Trieste»; autografo: Trieste, 30 Giugno 1816.

III) «Sommario delle suppliche e rapporti presentati dal Novembre 1813 a tutto il 1815 per la ripristinazione delle triestine franchigie e loro accessori». (Corrisponde all'acchiuso N. 2 del Doc. II).

IV) Ricordo della Deputazione nominata dai Possidenti Triestini ricevuti in udienza al 1° di Maggio. (Corrisp. al N. 3 come sopra).

V) «Schiaramenti dei sottoscritti Deputati dei Triestini Possidenti, per la supplica dai medesimi presentata nel dì primo di Maggio del 1816 a S. M. l'Imperatore Francesco I». (Fascicolo di 44 fogli non numerati, scritto sicuramente dal Rossetti - Corrisp. al N. 4 come sopra).

VI) Due fogli senza intestazione, nè firma, nè data, che trattano la questione del dazio sul vino. Sembra trattarsi di una minuta di mano del Rossetti.

VII) «Compilazione ragionata di tutte le Franchigie della Città «e Porto-Franco di Trieste vigenti nell'anno 1809; scritta a richiesta dell'Inclito Magistrato provvisorio di Trieste dal Dr. Domenico Rossetti nobile de Scander, Avvocato e Patrizio Triestino; e presentata all'Inclito Magistrato suddetto nel 1814 nel giorno anniversario della Felice dedizione di Trieste all'Augusto Austriaco Dominio¹¹». (Fascicolo di 51 fogli, legato in quaderno).

I documenti VI e VII riguardano la questione in via generale e non interessano direttamente la supplica del maggio 1816. I documenti III, IV e V figurano come allegati alle lettere indirizzate dal Rossetti al Perez (I e II), la prima in forma familiare, la seconda di carattere ufficioso¹²). Questo incartamento contempla le istruzioni date dal Rossetti al Perez acciocchè in una azione di carattere pri-

vato sostenesse presso i dicasteri centrali di Vienna quanto richiesto nella supplica presentata dai possidenti triestini all'imperatore nell'udienza del 1° maggio 1816. Abbiamo detto delle visuali totalmente differenti espresse nelle richieste dalla Deputazione di Borsa e di quelle fatte da altri elementi. Sono quest'ultime che hanno per ispiratore il Rossetti stesso e nel sommario figurano come presentate da molti cittadini che chiedono la ripristinazione di tutte le franchigie triestine (Cfr. Doc. III; N. 2, 22), ovvero sono richieste dal Magistrato Provvisorio, sulla cui azione il Rossetti cerca anche d'influire (Cfr. VII) ed allora viene richiesta la conferma dei privilegi del Patriziato (N. 7, 27) e l'esenzione delle varie imposte, alloggiamenti militari, diritti di bollo ecc. (Cfr. Doc. III; N. 7-13, 14, 16, 17, 19, 26, 28). Mentre queste ultime cercano di tutelare, armonizzandoli, gl'interessi delle varie classi cittadine, la Deputazione di Borsa si accontenta di chiedere la rimozione di quelle gravezze che incidono gl'interessi della classe mercantile. Ora queste varie azioni non furono del tutto sconcordi, ma il successo definitivo spetta al gruppo meno idealista. Le suppliche fondamentali del novembre 1813 e del 3 ottobre 1814 che chiedevano, la prima, il ristabilimento del governo del 1809, la seconda la «conservazione di tutte le franchigie (triestine) furono le peggio accolte dal Governo dell'Ilirio. Specialmente la seconda può essere considerata un vero e proprio tentativo di ristabilimento del patriziato con tutte le sue prerogative, in quanto vi si può riconoscere l'antica concezione del Comune di considerare sempre come bilaterale il rapporto fra Trieste e il Governo austriaco, per cui ad ogni nuovo sovrano che salisse al trono, era necessario da parte comunale l'omaggio e cioè il riconoscimento legittimo della successione e da parte del trono la conferma delle franchigie comunali¹³). Si può ben comprendere perciò la ragione per cui la «Meditazione» fosse stata restituita al Rossetti «senza alcuna significazione (di approvazione nè di disapprovazione)»¹⁴). Pure egli, troppo convinto dei propri principi politici e troppo tenace nella sua azione, continua la sua opera. Trascurando le varie iniziative di cui si fece promotore e nelle quali sorsero anche delle piccole collisioni con la Deputazione di Borsa¹⁵), arriviamo alla supplica in questione, che non è trascritta nel nostro elenco. Essa venne presentata all'imperatore il 1° maggio 1816 in occasione di un visita fatta da quello alla città di Trieste. Così narra il Rossetti stesso: «Venne dunque l'imperatore. Sei deputati, tre patrizi e tre possidenti, chiesero ed ottennero la grazia di un'udienza particolare ch'ebbe luogo nel dì primo di Maggio 1816 e durò tre quarti d'ora. La supplica che fu divi presentata, il colloquio avutosi col Sovrano e tutti gli atti che

«vi appartengono formano un piccolo libro». ...«Se non che gioverà notare, che i discorsi avutisi colla M. S. fecero qualche impressione (perciocchè Ella ordinò una Commissione per rilevare schiarimenti «e sviluppo di quanto noi deputati presentammo in iscritto ed a «voce...¹⁶⁾».

Le parole dell'imperatore e dei suoi ministri¹⁷⁾ lo hanno (un «poco illuso»), come scrive egli stesso alcuni mesi dopo¹⁸⁾ e, deciso ad andare a fondo, ritiene poter trovar aiuto fra quelli che godono, a Vienna, facilità d'introduzione presso i ministri. Prepara perciò quest'incartamento che ci è stato conservato, all'infuori di quei versi indirizzati personalmente al Perez, dove il Rossetti aveva sfogato i suoi sentimenti etico-politici, come aveva già fatto nell'«Aurora e Veglia politica di un solitario», e nel «Sogno di Corvo Bonomo». Dalla *conclusione* del fascicolo (allegato V) siamo in grado di estrarre quanto di fondamentale era contenuto nella supplica:

I. «Le Franchigie triestine per la ripristinazione delle quali s'invocò la sovrana volontà ed equità sono per antica *origine, conferme* «e *possesso*; non solo utili generalmente, ma in ogni parte ancora «necessarie.

Esse consistono:

1° nel *Patriziato e sue prerogative*, che sono:

- a) *provinciale indipendenza* di Trieste e suo territorio
- b) *provinciale statuto*
- c) *provinciale nobiltà* e suoi araldici attributi
- d) *provinciale rappresentanza* e suo maggior consiglio
- e) *facoltà di proporre riforme* e dichiarazioni dello statuto
- f) *diritto di elezione o presentazione* ad alcune pubbliche

cariche.

2° nella *riequilibrio delle regalie di posta, sali e tabacchi*.

3° nell'*esenzioni* quali esistevano fino al 1809, cioè:

- a) da *milizia* e quartieri militari
- b) da *nuovi dazi civici*
- c) da *gabelle* di consumo, d'introito, d'esito e di transito
- d) da *imposte personali* di testatico, patente, e dei passaporti
- e) da *esenzione notificata della imposta del bollo*
- f) *esenzione* da ogni imposta *fondiale* sì rustica che urbana

e prima della rustica.

4° nelle *franchigie commerciali*, marittime, terrestri e personali, quali esistevano prima del 1809.

5° nelle *franchigie giustiziali* parte espressamente, e del resto già implicitamente ripristinate.

6° nella ripristinazione del *Vescovato*.

II. «*La imposta fondiale sugli stabili urbani di Trieste è sostanzialmente una imposta industriale, quindi gravitante sul commercio (e perciò al medesimo pregiudizievole, non solo per le ragioni che generalmente militano per tutte le triestine franchigie e per l'esenzione da ogni imposta fondiale; ma ben anco perchè contraria alla sua tendenza ed alla qualificazione di Trieste non meno che a motivo della base e del calcolo della fondiale stessa. Ella è anzi rovinosa per gli mali che ne scaturiscono tanto pella pubblica opinione quanto per la realtà e che sono allontanamento di affluenza di popolazione, d'industria e di denaro da esteri paesi, diminuzione di reciproco credito mercantile, incarimento di pigioni, mancanza di nuovi edifizj; difficultazione delle rendite e dei mutui; e soprattutto poi quello della positiva diminuzione di 2/5 almeno del capitale collocato in stabili; e questa diminuzione, ch'è in tante guise provocata col fatto, non viene punto smentita dall'apparente contraddizione dell'eccesso degli affitti).*»

Dalla prima parte più propriamente politica, si rileva l'ampiezza veramente sproporzionata alle mentalità politiche dominanti del tempo di queste richieste autonomistiche formulate dal Rossetti. Invero tale richiesta sembrerebbe impolitica se il Rossetti non la formulasse in base alla documentazione giuridica dei diritti che in questo senso possedeva Trieste, molti dei quali erano andati in disuso, ma pochissimi formalmente e pubblicamente aboliti. Di ciò il Rossetti s'era fatto forte, tanto nelle «*Meditazioni*» che nella «*Compilazione ragionata*» sopraccitata, come in una precedente «*Revisione della storia di Trieste per la ripristinazione generale delle sue antiche franchigie*» che nel giugno 1814 aveva consegnato al Conte Saurau, commissario aulico, organizzatore delle provincie illiriche¹⁹⁾. In ogni caso egli richiede soltanto quelle franchigie delle quali ritiene esistere un fondato diritto almeno formale. Pure di fronte ad alcune che sembrano più spinte, come a quelle ch'egli riunisce sotto il nome di «*Patriziato e sue prerogative*» si può restare un po' disorientati per la candidezza con la quale un uomo, che pur conosciamo essere stato di tanto valore, rinnega i diritti della storia recente per prendere soltanto in considerazione quelli che la storia più antica aveva contribuito a formare. La provincialità di Trieste non era che il tentativo di porre le istituzioni politiche triestine sul medesimo rango delle altre provincie austriache, per cui di conseguenza tutte le altre istituzioni locali sarebbero salite da cittadine a provinciali, non tanto per elevarsi di grado, ma per non correre il rischio di essere sottoposte ad altro ordine di rango che si interponesse come autorità mediata fra città e Sovrano²⁰⁾. Le conseguenze poi sarebbero state importantis-

sime in quanto lo statuto cittadino da rivedersi e rifarsi, secondo lo stesso progetto presentato dal Rossetti già nel 1808, sarebbe stato elevato a statuto provinciale (§ 6), mentre il patriziato, elevato a rappresentanza provinciale, formerebbe un'istituzione analoga ai Landstände delle provincie austriache (§ 9) «giacchè null'altro vi si troverà «di differenza se non che *l'origine*, che nel patriziato è quella del romano governo applicato ad una aristocratica repubblica laddove negli altri tutta si trova nell'antico feudale sistema». Rimarrebbero riservati alla rappresentanza provinciale (consiglio dei patrizi) *il diritto della proposizione delle riforme dello statuto medesimo*, che è una prerogativa rimasta in pieno vigore, «sebbene non si avesse avuta «occasione di esercitarla» (§ 11). Altra prerogativa è l'elezione di tutti i magistrati, che continua per diritto a spettare al consiglio dei patrizi in quanto non si può ritenere sia stata mai abrogata... «allorchè «Trieste per la nuova sua qualificazione di porto-franco ebbe bisogno «di nuovi uffici e di nuove cariche, questi appartennero alla nomina «esclusiva del Sovrano, mentre quelle ch'erano di antica origine, e «quelle nuove ch'erano una mera surrogazione delle antiche continuarono ad essere riserbate all'elezione del patrizio maggior consiglio».

Per quanto tutti questi punti possano essere posti in discussione, anche dal punto di vista prettamente giuridico, pure il Rossetti può essere dalla parte del diritto, accordandogli naturalmente che alcuni precedenti ed effettivi cambiamenti, sanciti non da norme legali ma dalla volontà sovrana in istruzioni particolari ai suoi funzionari, non potevano essere a sua conoscenza ²¹). Nel sostenere in questo modo i diritti della città egli non si allontana dal sistema seguito per secoli dalla diplomazia comunale, che ha potuto difendersi e tenere in iscacco le interferenze dei poteri sovrani, basandosi unicamente sul suo acuto senso giuridico, che approfittava di tutti gli errori e delle non rare incongruenze dei legislatori sovrani, per mettere in evidenza quanto degli antichi diritti non era stato intaccato. Se si volesse istituire un processo alle affermazioni del Rossetti, molti punti sarebbero controversi o almeno difficilmente accettabili, come ad esempio il punto della facoltà di proporre riforme allo statuto, ovvero quello di elezione ad alcune pubbliche cariche, ma rimane tuttavia la bellezza di questa azione, che rimanendo perfettamente nell'ambito della legge, mira a difendere gl'istituti e gli ordinamenti che, secondo i suoi sentimenti, avevano un loro originale diritto di sussistere ancora: Il Rossetti è qui un rappresentante di quella coscienza giuridica nazionale, che

non ammette le rivoluzioni dettate dalla piazza ovvero dal sovrano, ma che accetta soltanto la rinnovazione della legislazione in armonia alle necessità pienamente comprese dai migliori e più saggi. Un'ultima constatazione può essere ancora fatta su questi «schiarimenti», e precisamente che il Rossetti ha fuso insieme alla delucidazione delle franchigie godute dalla città di Trieste il contenuto tanto del punto I quanto del II della Conclusione, e cioè una questione propriamente politica come quella della provinciale indipendenza, statuti, nobiltà e rappresentanza, con una questione meramente economica e riguardante non tanto tutta la cittadinanza, come si cerca di far credere, ma soltanto una singola classe sociale, cioè la richiesta abolizione dell'imposta fondiaria sugli stabili urbani. Il legame è soltanto di carattere pratico e possiamo ammirare qui l'abilità politica del Rossetti di aver saputo in questo modo crearsi almeno un embrione di partito intorno alla sua idea, troppo profondamente idealistica e forse troppo astratta per trovare in altro modo seguaci. Questi possidenti triestini non sono più i vecchi patrizi coi quali si potevano identificare 50 anni prima, ma il Rossetti ha genialmente compreso come in genere i possidenti potevano essere più vicini al partito autonomista per analogia di interessi. Inoltre gl'interessi di questo partito non erano in opposizione con quelli dei commercianti, perchè anch'esso interessato ad un intensificarsi dei traffici, che favorisse l'afflusso della popolazione e la ricerca e l'aumento nei prezzi delle pigioni. Infine sperava di attrarre in questo ordine d'idee anche molti mercanti, in quanto gran parte erano contemporaneamente possidenti ²²). Nel loro assieme più d'una autonomia politica il Rossetti si proponeva una forma di reggimento che sollevasse il tenore di vita cittadino, anche col favorire l'accumularsi di capitali, mediante l'esercizio della proprietà fondiaria da imposte dirette o indirette, primo favore che permettesse lo sviluppo di una classe di possidenti, che venisse in certo modo a ricostituire un'aristocrazia cittadina, fondamento e sostegno della libertà delle istituzioni municipali. Questo progetto si avvicina perciò al suo ideale politico, ma per ora nel campo della realtà pratica egli ha compendiato le sue proposte in modo da accarezzare gl'interessi dei possidenti.

Accanto all'argomento *di diritto*, il Rossetti espone i principi di utilità delle franchigie da mantenersi, ovvero accordarsi a Trieste per vantaggio, non tanto della città stessa, quanto di tutto lo Stato austriaco. Egli si fa ben poche illusioni su «coloro che sanno e vogliono ascoltare gli argomenti di diritto». Per essi potranno aver valore gli argomenti esposti nell'opera «Meditazione», ma di questa

bisogna far uso con molta prudenza, chè essa fu già una volta respinta. Saranno in pratica più utili gli argomenti *necessità* delle franchigie, acciocchè la città di Trieste possa esistere e prosperare come porto franco e centro di commercio, e *utilità* di tale fatto per rendere prospera l'industria, il commercio e di conseguenza la finanza di tutta la monarchia ed in conclusione il principio «che Trieste non possa essere veramente e durevolmente utile all'erario della monarchia con «pagare imposte nè dirette, nè indirette, ma bensì con quel continuo «movimento d'industria che genera l'aumento delle rendite, delle regalie e dell'attività di tutte le altre provincie». Tale dichiarazione dell'imperatore Francesco I deve essere abilmente sfruttata. Ma se il Governo si dimostrasse ferocemente contrario a ogni riforma, bisognerà accontentarsi di quel poco che vorrà concedere e perciò bisogna tener presente non esservi contraddizione fra quanto è richiesto dalla Deputazione di Borsa e quanto dai Possidenti. Il Rossetti nell'insistere tanto oltre, per quanto si allontanasse di gran lunga dal suo ideale politico, comprese la necessità di fare quanto poteva per il bene del Municipio, e tanta fu la sua costanza che poté venir considerata ostinatezza da parte dei suoi concittadini.

Il Governo austriaco rispose appena il 30 agosto 1819 alla domanda fatta nel maggio 1816, ma il Rossetti si era accorto da quel ritardo «come il Ministro non ha alcuna consegna di mantenere o «ripristinare le nostre franchigie, ma non vuol neppure assumere «d'odiosità dell'assoluta negativa. Egli deve dunque temporeggiare «e lasciarci intanto il misero conforto della speranza»²³). La risposta infatti è data in ritardo appunto per avere il pretesto di far notare come i singoli punti siano già stati risolti a modo suo dal Governo e perciò non essere più in discussione»²⁴). Nel frattempo il Rossetti era stato chiamato però a reggere l'ufficio di Procuratore Civico, ufficio di cui egli vedeva (d'estensione e l'importanza... forse meglio che non la videro quelli che l'hanno istituito). Pure comprendeva che ben difficile sarebbe dare alla pubblica azienda quell'indirizzo che le sarebbe necessario poichè «infinite sono le riforme occorrenti alla «municipale nostra amministrazione. Pochissime e tarde saranno le «occasioni, che opportune si presentano a proporle»²⁵).

La lotta ingaggiata dal Rossetti doveva riuscire inutile. Secondo quanto dice egli stesso, la causa dell'insuccesso dipendeva dalla scarsità di pubbliche virtù e nel contrasto che i migliori erano i più poveri²⁶). In parte aveva ragione di giudicare così severamente la Trieste del suo tempo, tutta dedita all'interesse meramente pecuniario.

Ma aveva anche ragione di non disperare, perchè altri germi di pubblica virtù conteneva in sè la città²⁷⁾,

FABIO CUSIN

DOCUMENTI

I.

Amatissimo Signore Perez.

Le invio con la presente racchiuso nel pacchetto A tutto ciò che riguarda gli interessi della nostra patria, raccomandandoLe di avere per essi la maggior cura possibile e tutta quell'attività che Ella è solita di avere in ogni affare. Ella mi farà cosa assai grata ed utile al nostro intento, se di quando in quando vorrà favorirmi di suoi riscontri sul risultamento e sulle speranze delle sue fatiche.

Passando Ella per Lubiana, mi obbligherà infinitamente se vorrà prendere seco il pacchetto B per colà recapitarlo al signor B. de Zois, ch'Ella forse già conoscerà personalmente e che, in caso diverso, Le sarà certamente di somma soddisfazione di conoscere: in lui coesistono gli estremi della morale perfezione, e dell'imperfezione fisica. Non Le rimetto lettera per lui, giacchè l'esser Ella triestino è già per lui una somma raccomandazione. Soltanto La prego di significargli ch'io non gli scrivo per non essergli di tedio, bastando quello che gli reco col mio pacchetto.

Il terzo pacchetto è per Lei, acciò Ella legga anche in versi quei miei sentimenti che Ella già conosce nelle mie prose.

Mi conservi la Sua amicizia; faccia un felicissimo viaggio; si ricordi cordialmente dei Triestini e fra questi del

Suo dev.mo

Da casa, 30 giugno 1816.

Dr. D. ROSSETTI

II.

RICORDI PER L'ONORATISSIMO SIGNOR PEREZ CIRCA GLI AFFARI DELLE FRANCHIGIE DI TRIESTE.

1° Ciò, di cui il signor Perez viene pregato dal sottoscritto è di volere, durante la sua dimora in Vienna, procurare di promuovere presso le persone comunque addette al Ministero la persuasione della giustizia ed equità, o almeno dell'utilità e necessità della ripristinazione delle franchigie di Trieste, quali alleno esistevano nel 1809.

2° Per arrivare a questa persuasione presso coloro, che sanno e vogliono ascoltare gli argomenti di *diritto*, potrà Egli valersi degli argomenti esposti dal sottoscritto nella sua Meditazione storico-analitica, di cui qui (N.° 1) si aggiunge una copia. Di questi ragionamenti però non potrà farsi che uso scarsissimo e con somma prudenza.

3° L'argomento della *necessità* avrà per sua base la massima già dichiarata dal Sovrano e dal Ministero che «Trieste esista e prosperi qual porto franco e piazza di commercio», il che mai sarebbe veramente conseguibile senza l'antico sistema di franchigie.

4° L'argomento dell'*utilità* sarà da svilupparsi col dimostrare che la commerciale prosperità di Trieste sia utile all'industria, al commercio, e quindi alla finanza di tutta la monarchia.

5° Qual *massima generale* sarà sempre da sostenersi che «Trieste non possa essere veramente e durevolmente utile all'erario della monarchia con pagare im-

«poste nè dirette, nè indirette, ma bensì con quel continuo movimento d'industria

« che genera l'aumento delle rendite, delle regalie e dell'attività di tutte le altre « provincie ».

6° Su questi principi si sono fin dall'ottobre 1813 aggirate le *suppliche ed i rapporti* dei Triestini. L'elenco di queste suppliche e rapporti è qui pure (N.° 2) acchiuso. Gli articoli che vi sono marcati coll'asterisco, sono quelli nei quali gli oggetti furono trattati con maggiore attenzione e fondamento.

7° Con gli stessi principi parlarono i Deputati dei principali Possidenti triestini nell'*udienza* che loro concesse S. M. e nelle confabulazioni ch'ebbero in sorte di avere col ministri, Conte Lazansky e Principe Metternich. Il tenore delle medesime è sommariamente accennato nel ricordo qui (N.° 3) allegato.

8° Lo sviluppo però di tutti gli oggetti ed argomenti principali trovasi opportunamente fatto negli *schiarimenti* qui (N.° 4) aggiunti, che per ordine sovrano furono chiesti ai Deputati da una Commissione a tal'uopo delegata e furono estesi dal sottoscritto. Di questi potrà il signor Perez far uso per sua informazione e norma, ma è pregato di non comunicare ad altri il manoscritto, tanto perchè non essendone ancora stato rassegnato alla Commissione suddetta l'originale, sarebbe disdicevole che già se ne spargesse la copia e che il Ministero ne avesse contezza per altra via, quanto anche perchè gli stessi argomenti, se vengono da diverse parti senza indizio di preceduta concertazione, sogliono riescire più efficaci.

9° Il ministro, presso cui, ed intorno a cui, dovrà il signor Perez agire precipuamente per l'oggetto prefisso è il Conte Stadion. Egli è, come il Principe Metternich, veramente suscettibile di viste grandi e chiare. La sua persuasione creerà o rassoderà quella degli altri che fossero di vista corta, o si compiaceranno di fermarsi alla prima porta che possono comodamente aprire.

10° E' verosimile che il signor Perez senta da qualche parte del Ministero parlargli di una *sostituzione o reluzione di dirette gravanze*. Su di ciò crede il sottoscritto di dovergli per sua norma notare:

a) che, se si conoscono utili o necessarie le franchigie, debbano conoscersi altrettanto pregiudizievoli tutte le possibili sostituzioni di gravanze, perchè la loro sostanza e non il loro nome è ciò che spiace e pregiudica;

b) che una tale sostituzione dovrebbe in ogni caso essere scelta e stabilita secondo principi ed in modo conforme alla qualificazione sostanziale di Trieste, cioè di città libera e porto-franco;

c) che però i triestini non ne possano fare mozione essi stessi senza meritarsi la taccia o d'imprudenza o di temerità. Essi amano il loro sovrano ed il suo governo, perciò obbediscono e supplicano;

d) che, se il sovrano stimerà non potersi esaudire interamente le loro suppliche e doversi concertare una modificazione, quando il suo Ministero ne farà officiosamente la significazione, i triestini dimostreranno certamente di avere meritato questa condiscendenza;

e) il sottoscritto sa per bocca del sovrano e del conte Lazansky che la reluzione delle imposte fondiali, e così fors'anche di altre imposte potrebbe aver luogo, ma sa egualmente esserci ancora molta speranza di totale assoluzione.

f) Questo articolo dunque richiede una massima delicatezza e cautela, onde non compromettersi giammai, e non barriarsi da sè stessi la via della sperata assoluzione. E' quindi sempre necessario pel bene di Trieste, che non se ne faccia mozione diretta dai triestini, ma la si aspetti sempre dalla Corte ed in via officiosa e sarà necessario di regolarsi sempre a modo che il Ministero, stesso, quando voglia negare irremissibilmente quell'assoluzione, proponga almeno la massima della sostituzione e reluzione.

11° Tutti i vantaggi e le franchigie veramente commerciali, per i quali la Deputazione di Borsa fece suppliche, non istanno certamente in contraddizione con gli oggetti delle franchigie implorate dai Possidenti, ma tutti insieme collinano allo scopo medesimo. Perciò potrà il signor Perez tanto più promuovere l'interesse comune, quanto più si occuperà contemporaneamente degli oggetti raccomandati gli si dalla Borsa che dal sottoscritto.

Al Triestino, uomo saggio, e sperimentato negoziante si comunicano questi avvertimenti meno per di lui bisogno, che per guida della sua memoria, giacchè del suo amor patrio e della sua prudenza è già pienamente certo il sottoscritto.

Suo devotissimo servo

III.

SOMMARIO

DELLE SUPPLICHE E RAPPORTI PRESENTATI DAL NOVEMBRE 1813
A TUTTO IL 1815 PER LA REPRISTINAZIONE DELLE TRIESTINE
FRANCHIGIE E LORO ACCESSORI

N. 1 Supplica del Novembre 1813. - Presentata da Deputati della Città di Trieste al Governatore generale dell'Illirio in Lubiana per l'effetto di una generale ed accelerata ripristinazione di quel privilegiato sistema di governo, di cui Trieste fino al 1809, godette in ogni aspetto di pubblica, civica, giustiziale, doganale e commerciale amministrazione.

N. 2 Supplica dei 23 Marzo 1814. - Presentata da molti Cittadini al Magistrato, onde ottenere autorevolmente una congrua interpretazione dell'editto del 13 Marzo 1814, circa la generale ripristinazione dei diritti del porto-franco, mentre questa voleva intendere limitata soltanto al sistema doganale.

N. 3, 4 Supplica dei 10 e 16 Maggio 1814. - Della Deputazione di Borsa relativamente agli antichi privilegi delle Fabbriche di Trieste.

N. 5 Simile dei 14 Maggio 1814. - Della medesima per l'adozione del salutare progetto di favorire l'importazione dei generi coloniali pel consumo dell'Austria mediante i porti del litorale.

N. 6 Supplica dei 22 Giugno 1814. - Della Deputazione di Borsa per l'esenzione de Bolli.

N. 7 Rapporto dei 30 Giugno 1814. - Del Magistrato provvisorio circa la generale ripristinazione suddetta, cioè per la conferma del Patriziato e dei dazi civici; per l'esenzione da ogni imposta e conscrizione militare di mare e di terra; per la franchigia da ogni gabella delle cose di consumo, e dai quartieri militari, per l'esenzione della legge dei bolli superiori a quello ch'esisteva nel 1809, per l'elezione di pubblici impiegati; per la riattivazione degli stipendi pegli studenti; per la franchigia dei sali di uso domestico dei proprietari di saline, e del dazio d'introito dei vini del territorio; per il diritto della caccia; per la libera introduzione dei vini triestini nelle altre provincie austriache; per la nomina di un vescovo; per la revindicatione dei pedaggi delle triestine barriere (sic); per l'abolizione della gabella di munizione (Schuttfurtaxe); etc. e finalmente per la conferma della temporanea percezione del $\frac{1}{2}$ per cento sul valore di tutte le merci d'introito.

N. 8 Supplica dei 19 Agosto 1814. - Della Deputazione di Borsa per l'adozione del salutare progetto di favorire l'importazione de generi coloniali pel consumo dell'Austria mediante i porti del litorale.

N. 9 Supplica dei 19 Agosto 1814 - *N. 10 simile dei 2 Settembre 1814.* - Della Deputazione di Borsa per la riduzione dei diritti di transito, nominatamente per gli Cottoni, onde ridurre il gravato dazio di F. 5 per centinaio nell'antico piede di Carantani 10.

N. 11 Simile dei 9 Settembre 1814. - Della medesima per l'adozione del salutare progetto di favorire l'importazione de' generi Coloniali pel consumo dell'Austria mediante i porti del litorale.

N. 12 Atto d'ossequio, supplica dei 3 Ottobre 1814. - Presentato dai due Deputati patrizi: Barone Pietro de Burlo, e Dr. Domenico de Rossetti in Lubiana al Plenipotenziario cesareo prima del giuramento d'omaggio per la conservazione delle antiche franchigie triestine.

N. 13 Rapporto dei 16 Novembre 1814. - Del Magistrato al Governo circa le triestine franchigia da ogni imposta e nominatamente, da quella allora meditata sulle eredità.

N. 14 Simile dei 4 Marzo 1815. - Del medesimo contro la progettata imposta dell'uno per cento sul valore degli oggetti di ogni pubblico incanto.

N. 15 Supplica dei 4 Luglio 1815. - Della Deputazione di Borsa per l'esenzione de Bolli.

N. 16 Rapporto dei 8 Luglio 1815. - Del Magistrato contro la introduzione di qualsivoglia imposta e contribuzione non esistita avanti il 1809.

N. 17 - Simile dei 22 Luglio 1815. - Del medesimo per la conservazione della modificata franchigia dell'imposta della Carta Bollata.

N. 18 *Rapporto dei 17 Agosto 1815*. - Del Magistrato per la riattivazione dell'imposte temporanee del 1/2 per cento sul valore di tutte le merci d'introito.

N. 19 *Simile dei 24 Settembre 1815*. - Del medesimo contro le proposte innovazioni ed aumenti dei diversi civici dazi.

N. 20 *Supplica dei 26 Settembre 1815*. - Della Deputazione di Borsa relativamente agli antichi privilegi delle Fabbriche di Trieste.

N. 21 *dei 31 Ottobre 1815*. - Della Deputazione di Borsa per l'adozione del salutare progetto di favorire l'importazione de' generi Coloniali pel consumo dell'Austria mediante i porti del litorale.

N. 22 *Simile dei 9 Novembre 1815*. - Di molti Cittadini per le ripristinazioni di tutte le antiche triestine franchigie.

N. 23 *Simile dei 15 Novembre 1815*. - Della Deputazione di Borsa per l'adozione del salutare progetto di favorire l'importazione dei generi Coloniali pel consumo dell'Austria mediante i porti del litorale.

N. 24 *Simile dei 15 Novembre 1815*. - Della Deputazione di Borsa per la riduzione de' diritti di transito nominatamente per gli Cottoni, onde ridurre il gravoso dazio di F. 5 per centinaio sull'antico piede di Carantani 10.

N. 25 *Simile dei 15 Novembre 1815*. - Della medesima per la riduzione del dazio d'esito negli acciai Austriaci.

N. 26 *Rapporto dei 2 Dicembre 1815*. - Del Magistrato circa le franchigie militari della Città e porto-franco di Trieste.

N. 27 *Simile dei 2 Dicembre 1815*. - Del medesimo circa l'origine, l'essenza e le prerogative del Patriato (sic) triestino.

N. 28 *Supplica dei 20 Gennaio 1816*. - Della Deputazione di Borsa perchè ridotto venisse il gravoso diritto imposto sull'esportazione de' tabacchi Austriaci.

¹) KANDLER: *Storia del Consiglio ecc.* Pg. 164.

²) KANDLER: *«Emporio»*, 258.

³) Cfr. III^o, N.° 2. *Supplica del 23 marzo 1814*.

⁴) Manifesto del Governo dell'Illirico, Lubiana, 17 ottobre 1813, pubblicato in KANDLER: *Storia*, 163.

⁵) Il decreto del 13 aprile 1815 estendeva secondo il sistema francese ai fabbricati urbani l'imposta fondiaria (Cfr. CZOERNIG: *«Geschichte der Triester-Steuern»*, 72). L'ordinanza del 5 giugno 1814 estendeva anche a Trieste la patente del bollo del 5 ottobre 1802 e gli articoli annessi del marzo 1811, ma la sua applicazione venne poi alleggerita a favore dei commercianti del porto-franco triestino (Ibi, 92).

⁶) Cfr. F. CUSIN: *«Appunti alla storia di Trieste»*. Trieste, Cappelli 1930.

Idem.: *«Un aspetto caratteristico della coltura triestina nell'opera di D. Rossetti e A. Hortis»*. Annali dell'Università di Trieste, II-III.

⁷) Corrisponde alla supplica N. 1 del Doc. III che il Rossetti retrodata al novembre 1813, quando venne decisa a Trieste la costituzione e l'invio di una Deputazione all'Imperatore.

⁸) A. TAMARO: *«Storia di Trieste»*, II, 248. D. ROSSETTI: *«Sette lettere di argomento municipale»*. Trieste, 16 agosto 1815.

⁹) Il KANDLER ha descritto il movimento in modo assai sibillino, il che è ben comprensibile. *«Storia ecc.»* Pg. 163-178. Dalla stessa narrazione risulta il disgusto che il Rossetti aveva dovuto sentire per il comportamento dei vari ceti triestini e soprattutto per la classe mercantile ed il Kandler, che si fa costantemente interprete dei sentimenti del Rossetti, ce ne dà cenno, quantunque assai ammorzato dal suo rispetto verso i sentimenti della città nuova. Nel febbraio del 1814 il Rossetti faceva ancora rappresentare l'azione drammatica: *«Il sogno di Corvo Bonomo»*, dove rammentava i diritti storici di Trieste non solo all'Imperatore, ma anche ai triestini stessi, perchè se ne facessero forti e lo appoggiassero nella lotta per l'autonomia (Cfr. C. CURIEL: *«Il Sogno di Corvo»* in *«Porta Orientale»* I, 2).

¹⁰) I documenti si trovano presentemente nella Biblioteca del locale Consiglio Provinciale dell'Economia.

¹¹) Questa compilazione corrisponde presumibilmente a quella presentata dal Rossetti al Magistrato Provvisorio il 30 settembre 1814. ROSSETTI: *«Sette lettere»*, 5).

¹²⁾ Pubblichiamo integralmente le due lettere del Rossetti e il Sommario delle suppliche, che ci sembra anche un documento storicamente interessante (I, II, III). I punti più interessanti del *Ricordo della Deputazione dei Possidenti* (IV) sono riportati in gran parte nel Doc. II. Del lunghissimo fascicolo sub. V riassumiamo i punti più salienti; esso ci sembra molto interessante perchè contiene in germe il programma politico massimo del Rossetti.

¹³⁾ « Al 3 d'ottobre dello stesso anno trovandomi in Lubiana unitamente agli «altri Deputati chiamativi per prestare il solenne giuramento d'omaggio e fedeltà a S. M. l'Imperatore nelle mani del suo plenipotenziario mentovato Sig. Conte de « Sauran, a questo mi presentai unitamente al Deputato mio collega, signor Pietro « Barone de Burio, e gli consegnai a nome della città, nostra mandante, un atto « di speciale sommissione ed omaggio, portante sull'esempio di ciò che dai nostri « progenitori all'occasione di simili atti solenni praticavasi una devota invocazione « conservatoria delle antiche nostre franchigie ». *«Sette lettere»*, Pg. 5.

¹⁴⁾ *«Sette lettere»*, 16 agosto 1815, Pg. 4.

¹⁵⁾ Cfr. ROSSETTI: *«Sette lettere»*, 30 agosto 1816. «Trovandosi S. M. l'Imperatore a Venezia, fu dato alla Deputazione di Borsa il permesso di presentarsi a « Lei mediante deputati eletti dal corpo de' mercanti, ma non si pensò o non si « volle che il Patriziato ed altre classi vi prendano parte. Questa prescrizione « spiacque a me, e me ne dolessi col Preside del Magistrato, scrivendogli ai 10 di novembre 1815, mentre ai 12 del med. fecero altrettanto alcuni Patrizi. La Delegazione « di Borsa n'ebbe sentore, e credette poter assumersi la veste di rappresentanza « civica porgendo mediante i suoi autori supplicazioni per le civiche franchigie ». Il Kandler (*«Storia del Consiglio»*, 176) presenta da questo momento come del tutto decaduta la classe possidente e patrizia dal diritto di poter rappresentare la città, passato invece alla classe mercantile.

¹⁶⁾ *Ibi*.

¹⁷⁾ « Il principe di Metternich dichiarò di essere convinto delle ragioni del « Triestini perchè Trieste ed il suo commercio devono essere considerati e retti con « viste grandi e liberali », Doc. IV.

¹⁸⁾ *«Sette lettere»*, 30 agosto 1816, Pg. 25: « Ad onta di tutto ciò e le replicate « suppliche e la lunga udienza ebbero tale effetto che i supplicanti non conseguirono « risposta alcuna nè diretta, nè indirettamente, e tutto rimane in stato quo. Per la « quale dolorosa pendenza null'altro ora restami a dirvi, non che assicurarvi che « ben mi accorgo della possibilità di essermi troppo lasciato illudere dalla speranza « di un prospero avvenire per l'amata nostra città ».

¹⁹⁾ *Ibi*, 16 agosto 1815, Pg. 4.

²⁰⁾ Il Kandler considera che Trieste venne elevata a rango di provincia dopo l'abolizione dell'Intendenza Commerciale del 1776. « A trovare almeno qualche condizione di provincia si suppone che la città fosse il corpo dominante libero, il terzo ritorio fosse il corpo soggetto a condizioni di provincia ». Cfr. *«Raccolta delle Leggi, Ordinanze ecc.»* - Puntata: *«La Provincialità di Trieste»*.

²¹⁾ Alludiamo soprattutto al caso di alcuni articoli contenuti nella risoluzione imperiale del 29 novembre 1749, i quali non furono tutti portati a conoscenza del Comune, come si rileva dal confronto fra la pubblicazione fatta dal Kandler della legge in questione (Emporio), il cui testo è stato tolto dagli Archivi del Comune (*«Raccolta di Leggi, Puntata: «L'Archivio Diplomatico»*) e l'originale depositato al nostro Archivio di Stato, dove abbiamo potuto trovare alcuni articoli omissi invece nella copia consegnata al Comune.

²²⁾ Doc. V, § 42 (40) «rassegniamo qui sub. a (non abbiamo ritrovato gli allegati) un prospetto di tutti i negozianti di alta e bassa sfera, che sono possessori « di stabili urbani dal chè si arguirà che dei 392 qui stabiliti mercanti, 216 vi hanno « possessione di stabili ».

²³⁾ *«Sette lettere»*, novembre 1818, P. 30.

²⁴⁾ Cfr. il testo in KANDLER: *«Storia del Consiglio»*, 176.

²⁵⁾ *«Sette lettere»*, novembre 1818.

²⁶⁾ KANDLER: *«Storia del Consiglio»*, 178.

²⁷⁾ D'altra parte non si può negare l'importanza di altri fini perseguiti del gruppo mercantile. Così se il Rossetti rimaneva quasi solo nel combattere la sua

battaglia per idealità superiori, molti altri s'interessavano alle questioni economiche del momento, per le quali pure si discuteva il pro e il contro, si pubblicavano scritti, s'inviavano suppliche. Così ad esempio la questione che riappare presentata dalla Deputazione di Borsa nelle suppliche N. 5, 11, 23 e 24 del Doc. III riguardante la preferenza d'accordarsi ai porti del Litorale per l'introduzione dei prodotti coloniali, la troviamo ampiamente dibattuta in parecchi scritti di quel medesimo anno 1816. Cfr. A. CIBBINI: *«Vortrag über die Nothwendigkeit einigen Colonial Producten den Eintritt in das Oesterreichische Kaiserthum nur durch die adriatischen Seehäfen zu gestatten»*. Wien, 1816. - S. SCHMIDT: *«Ricerche sulla questione se di vantaggio sarebbe allo Stato che l'Impero Austriaco limitasse l'introduzione delle derrate coloniali ch'egli abbisogna per i soli porti di Mare dei suoi propri Littoralis»*, Trieste, 1816, (traduzione in italiano di L. Seraval) dove viene confutato quanto contenuto nelle *«Osservazioni sopra un progetto sull'austriaco marittimo commercio»* di S. Wayna. Abbiamo citato questi libri per dare un'idea come in quei medesimi anni gli animi si dovessero volgere piuttosto verso tali questioni.